

Verso il futuro, con speranza



intervista con Mauro **Magatti** di Gianni **Di Santo**

La battaglia tra tecnocrazia e umanità è sotto i nostri occhi. Ai cattolici il compito di proporre buone pratiche di vita dove la fraternità, la solidarietà e l'alterità non siano lontane. Per il sociologo Mauro Magatti, «l'esempio da seguire è papa Francesco».

Sostenibilità, ambiente, "tutto è connesso", generatività, resilienza, ecologia integrale, transizione ecologica, stili di vita, bene comune. Sembra che la pandemia, in poco tempo, abbia travolto e poi cambiato il nostro lessico quotidiano. E che oggi l'insieme, più che l'individuo, cominci a valere di più. «Tutti parlano di sostenibilità e ambiente. Ci troviamo di fronte a una sfida in cui possiamo rispondere tenendo insieme tutto l'uomo e tutti gli uomini. A Taranto abbiamo voluto dimostrare che c'è una specificità del mondo della Chiesa, il mondo parrocchiale e dei movimenti, che vogliamo portare nel dibattito pubblico: una dimensione spirituale assieme a quella materiale».

Mauro Magatti, sociologo e segretario del Comitato scientifico e organizzativo della Settimane sociali dei cattolici italiani, crede molto a questa speranza nel mettersi insieme e generare buone pratiche di ecologia integrale. Sull'esempio della *Laudato si'* di papa Francesco.

La 49ª Settimana sociale di Taranto si inserisce in un tempo che tutti oggi chiamiamo di ripartenza. Ripartenza dalla pandemia, ma anche ripartenza economica, sociale, perfino ecclesiale.

Taranto avrà successo se sappiamo ritenerla un'occasione di sinodalità vera. Ce lo chiede innanzitutto papa Francesco quando parla dell'importanza del "camminare insieme". In questi mesi che hanno preceduto l'evento di Taranto abbiamo cercato proprio di praticare la sinodalità come un processo fondativo, attraverso i tanti incontri e momenti di riflessione che hanno coinvolto territori, comunità, giovani. Taranto non può finire terminato il Convegno. Dovrà per forza di cose proseguire.

E come?

Capendo quanto l'ambiente e l'ecologia integrale non stiano solo nella nostra memoria e coscienza collettiva, ma prendano forma attraverso iniziative politiche e istituzionali. Con la *Laudato si'*, la Chiesa si fa promotrice di una sostenibilità intesa nella sua integralità, non separando la questione ecologica dalla questione umana. Quella che chiamiamo *l'antropologia di relazione*, cioè il modo in cui l'uomo è in relazione con la società e l'ambiente in cui vive. Viviamo un tempo pieno di incognite e possibilità. Le Settimane sociali possono segnare l'avvio di una fase nuova di una Chiesa che, dietro

gli orientamenti di fondo di Francesco, sia capace di una presenza significativa verso un mondo che sta lì, come sospeso tra il fare un passo in avanti e uno indietro.

Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tuttoèconnesso, lo slogan di Taranto, si aggrappa a un futuro che dovrà essere “casa comune”. Quanto siamo lontani da questa idea?

La speranza è un qualcosa che muove la realtà esistente e la orienta verso un futuro che non c'è ancora. Certamente se guardiamo il mondo di oggi, pieno di conflitti, tensioni e contraddizioni, non ci siamo. Però sappiamo per esperienza che le cose, prima di farle, debbano essere guadagnate nel desiderio di un sogno condiviso. Taranto vuole rafforzare e radicare questo sogno necessario.

Un sogno che si poggia sulle spalle di chi coltiva la speranza...

Spesso siamo un po' rassegnati rispetto a come avanzano i processi storici e socia-

li e crediamo che la speranza sia un atto vano. Invece è il sogno e l'immaginazione di cosa ancora non c'è. A noi spetta il compito di attuare “il primo movimento” che è capace di mettere in moto la trasformazione. La trasformazione non è solo una questione che riguarda la politica e la tecnologia, ma le donne e gli uomini, i popoli e le comunità.

Coltivare la speranza, certo. Ma anche orientare le scelte politiche. I cattolici italiani riuniti a Taranto avranno spazio in questo senso?

In vista della Settimana sociale di Taranto, sono state censite e mappate numerose “buone pratiche” in ambito imprenditoriale, amministrativo, ma anche personale e comunitario. Questo per dirci che, oltre al movimento di pensiero, ci sono già numerose pratiche di sostenibilità sui territori che ci dicono quanto la *Laudato si'* sia già applicata e vissuta all'interno di mondi economici ed esperienze amministrative. Senza dimenticare l'as-



sociazionismo ecclesiale, i movimenti e le parrocchie, dove le buone pratiche di sostenibilità crescono con le attività di formazione della coscienze. Buone pratiche coraggiose che continuano ad indicare ad altri strade e sentieri virtuosi, di "cittadinanza attiva" e che esprimono la generatività della partecipazione attraverso azioni come quelle del voto con il portafoglio, della gestione condivisa di beni comuni, della creazione di comunità energetiche, della partecipazione alle reti della società civile. Nello stesso tempo abbiamo presentato al mondo politico e istituzionale alcune proposte possibili dove al primo posto c'è il concetto della premialità dello sviluppo sostenibile.

L'ecologia integrale, l'attenzione al Creato come luogo da preservare e custodire, fa anche parte del magistero di papa Francesco. Quanto la Chiesa, le Chiese, possono dare in termini di proposte etiche che sappiano rinnovare il patto tra l'uomo e la natura?

Il rapporto tra l'uomo e la natura è una questione fondativa. Spesso il discorso lo si riduce al piano solo tecnico ma non risolve il problema. Le Chiese, in particolare le Chiese cristiane, possono dare un contributo qualificante al dibattito, perché la struttura tecnocratica che regola spesso i processi decisionali è disinteressata al rapporto tra uomo e natura. Noi poniamo delle attenzioni particolari che provengono dal Vangelo. E nessun altro lo fa. Prendiamo ad esempio la cultura dello scarto, frutto di una società che si orienta sulla produzione quantitativa e sulla performance in un'ottica prevalentemente individualistica. Mentre la nostra ottica è *generativa*, ci abituiamo a far circolare la libertà e godere reciprocamente di questa libertà. Per chi è più fortunato, que-



sta responsabilità generativa sarà vissuta come un'azione fondamentale della propria esistenza. Per chi invece si trova in difficoltà non entra in una logica assistenzialistica ma desidera far parte di un circuito, appunto, generativo, che dà qualità alla vita.

Riusciremo ad andare oltre lo schema classico produzione-consumo?

La società basata sullo schema produzione-consumo produce tanti meriti ma anche tanta distruzione. Ciò può essere superato nell'ottica della liberazione, cioè nella comprensione del fatto che noi non siamo padroni dell'altro o della realtà, ma siamo in relazione con gli altri e la realtà naturale. Il mondo è la *casa comune*, non un condominio dove possiamo fare ciò che vogliamo. [🔗](#)